

Breve saggio storico sugli eserciti del passato. Prima parte

Autor(en): **Merlini, Mario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **68 (1996)**

Heft 1

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247215>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Breve saggio storico sugli eserciti del passato

di Mario Merlini

(Prima parte)*

Può sembrare forse pleonastico il voler definire, come prima cosa, quanto s'intende per esercito come un'organizzazione gerarcizzata di uomini armati, capace di contenere un invasore o di portare la guerra all'infuori dei confini del proprio territorio nonché di mantenere l'ordine all'interno dello stesso. Tuttavia la premessa non ci sembra inutile anche se ovvio aggiungere che la sua esistenza è fondata sulla realtà della guerra, lotta a mano armata tra due parti di cui ciascuna pretende di imporre all'altra la propria volontà e che domina l'avventura umana sino dalla preistoria. Nel corso dei secoli l'importanza e la forma assunta da un esercito riflettono la posizione geografica del territorio e, soprattutto, dalla volontà del popolo da cui è scaturito. Non esistono regole che ne dettino la sua costituzione, né la trasformazione delle condizioni del combattimento, come d'altra parte quelle dei costumi, delle istituzioni politiche, economiche e sociali che hanno influito ed hanno condotto ad un loro precipuo fine le istituzioni, le norme e le strutture militari. Si assiste infatti lungo il corso dei secoli ad evoluzioni che hanno preso forma dal principio naturale dell'esercito di un territorio (o stato) e che, attraverso trasformazioni successive (milizie mercenarie, eserciti feudali, milizie permanenti) riportano al concetto iniziale di armata di stato.

Gli eserciti dell'*antico oriente*, da cui prenderemo lo spunto, dopo aver superato il loro primitivo aspetto di popolo o di tribù in armi per predare più che per combattere, sono già uno strumento di conquista del potere da parte di forti monarchie assolute ed anche, naturalmente, di conservazione del potere. Per le prime epoche di cui ci è dato desumere attendibili notizie, sappiamo che gli eserciti *ittiti*, *faraonici* ed *assiri* giunsero, specialmente quest'ultimi, in grado elevato per quel tempo, a notevoli progressi nell'armamento e nella strategia, mentre gli altri antichi eserciti contemporanei orientali rimangono ad un livello inferiore e sono costituiti piuttosto di masse coatte oppure esclusivamente sospinte dall'avidità di prede e di compensi, più che dalla devozione e dall'ubbidienza per il sovrano.

Più ancora degli *assiri* sono i *persiani* a dar vita ai più complessi armati prima dei *greci* e dei *romani* di cui parleremo un po' oltre.

Ricordiamo gli eserciti *ittiti* delle popolazioni dell'altipiano centrale dell'Asia Minore (Anatolia) dove avevano creato una civiltà ed uno stato durato – con due diversi periodi – dal secolo XIX al secolo XII a.C. estendentesi fin verso la Siria e venendo quindi a contatto al sud con l'impero faraonico. Il re ittita era il capo supremo militare e religioso. L'impero ittita, sorto e mantenutosi per il valore guerriero della propria stirpe, richiedeva un'organizzazione militare forte. Il suo esercito

to era composto di fanteria e di carri: l'armamento dei combattenti montati su quest'ultimi, i nobili, consistevano in lancia, arco e scudo. I fanti erano armati di lance e spade.

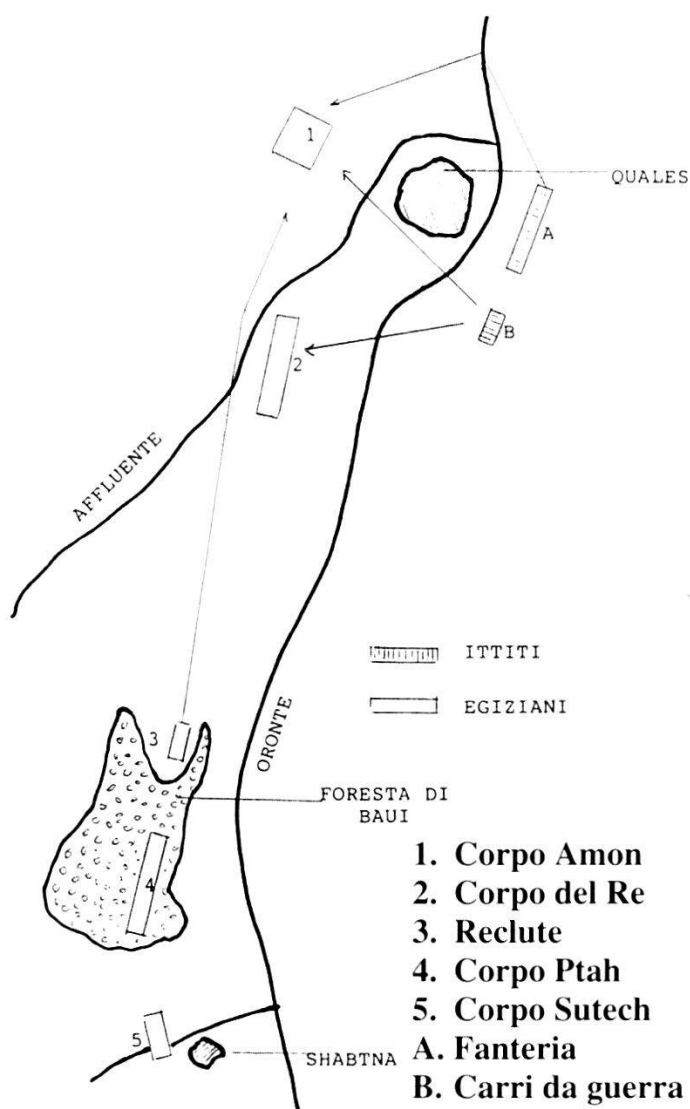


Carro da guerra ittita, bassorilievo proveniente da Karkemish, città posta al guado dell'Eufrate che conduce dalla Siria alla Mesopotamia (ora Cerablus). Reperto trovantesi nel museo di Ankara.

In *Egitto* si comincia a trovare un esercito permanente sotto le grandi dinastie, la terza e la quarta, negli anni che vanno all'incirca dal 2700 al 2550 a.C., fornito del carro di guerra e del turcasso, ambedue importati dall'Oriente. Fu un ottimo mezzo di difesa ed offesa. La parte precipua militare e civile svolta dal faraone in Egitto (a differenza di altrove dove il carattere sacerdotale del sovrano fu prevalente) fece delegare le mansioni inerenti al carattere divino del monarca ad una casta sacerdotale la quale, come intermediaria della divinità divenne l'arbitro dell'investitura sovrana, assicurandosi in effetti così indiretta ingerenza nella gestione politica del paese.

Non ci sembra inutile ricordare la rivalità tra *ittiti* ed *egizi* la quale, tra l'altro, ha permesso di ricostruire e di indicare sul terreno, per la prima volta a nostra conoscenza nella storia, le formazioni finali in battaglia, dopo scontri di una lotta decennale, per la conquista della città di Qales (secondo alcuni nel 1294, secondo altri nel 1288 a.C.), posta sul corso superiore del fiume Oronte, dove s'incontraro-

no gli ittiti comandati da Muwatallis (figlio secondogenito del re Mursilis II) con 20.000 fanti e 3500 carri, e gli egizi comandati da Ramses II invadente la Siria. Di questo scontro Ramses II vantò la vittoria: noi crediamo però che dovette essere in realtà una sconfitta perché essa consentì agli ittiti di mantenersi nell'alta Siria.



Gli *assiri*, popolo estremamente bellicoso, crearono sin dall'inizio un esercito nazionale con servizio obbligatorio, poi però in epoca più tarda, oltre alla leva di massa destinata alle maggiori operazioni difensive ed offensive, istituirono un esercito permanente con funzione stabile di guarnigione nei punti strategici del loro territorio, e strumento di guerra di grande potenza, rapido e violento nelle sue incursioni, con un'organizzazione logistica esemplare sia per le operazioni di movimento sia in situazioni ossidionali, formato in gran parte da mercenari con rappresentanza, per la prima volta secondo le fonti storiche pervenuteci, di tutte le armi: fanti, cavalieri, zappatori, arcieri, armati di mazze, asce da combattimento, scimitarre, lance, archi e scudi rotondi. In caso di leva generale alcune città – per soddisfare i fab-

bisogni dell'economia di guerra – godevano del privilegio dell'esenzione. Pare che i soldati fruissero del dono delle terre conquistate.

Il più importante dell'oriente classico fu l'esercito *persiano* la cui conoscenza mi

sembra essere la più interessante in quanto venne ad urtarsi con ordinamenti militari e sociali evoluti. Formato da un nucleo permanente della guardia reale, dal corpo scelto dei cosiddetti «immortali» ed anch'esso da guarnigioni mercenarie per il presidio dei punti nevralgici del paese. Solo in caso di guerra veniva ordinata la mobilitazione generale degli uomini validi delle varie province, ciascuno dovendo procurarsi e portare armamenti e capi propri. La divisione di quest'esercito era quella decimale. Divisioni di 10.000 uomini, con reggimenti di 1000 soldati, compagnie di 100 e manipoli di 10 uomini. L'efficienza della fanteria era tuttavia scarsa, mentre avevano un ottimo rendimento bellico i cavalieri catafratti e leggeri, vero nerbo per il combattimento. Eschilo ci descrive e riassume l'urto persiano dell'Asia contro l'Europa con l'immagine della competizione tra l'arco e la lancia. Il trionfo della Grecia – delle cui falangi parleremo in altra parte – sulla Persia (secoli V e IV a.C.) va ricondotto nel suo vero aspetto e cioè più che di una quasi miracolosa vittoria di pochi contro molti, come logico risultato della superiorità militare e spirituale degli eserciti di Sparta, Atene, Macedonia, degli opliti di Maratona e Platea, della falange dell'Isso sulle incomposte masse di un esercito pur valoroso ma socialmente e militarmente di tipo e di prerogative inferiori.

Prima però di passare alla Grecia qualche indicazione sull'esercito *ebraico* che la Bibbia ci dice essersi formato come una vera e propria organizzazione solo sotto il re Saul (XI secolo a.C.) con un primo nucleo di milizie permanenti di 3000 uomini, sviluppatosi poi in esercito regolare con la guardia del sovrano, fanteria leggera armata con uno scudo piccolo, arco e fionda, ed una fanteria pesante con un grande scudo, spada e giavellotto. La cavalleria compare invece presso gli ebrei solo in periodo più tardo, probabilmente per necessità di fronte a nemici che ne disponevano ed in relazione al precetto religioso riecheggiato dai profeti di non fare troppo uso dei cavalli. Presso Israele si trattava però più che di cavalleria di carri da battaglia. È da attribuire al re Davide ed a suo figlio Salomone (circa 970-932 a.C.) l'introduzione in massa di quest'arma che si rivelò assai temibile nelle battaglie manovrate in pianura. Le divisioni dell'esercito in corpi di 1000, 100, 50 e 10 armati con corrispondente gerarchia di comandanti sono calcate su quelle attribuite a Mosè nell'esodo dall'Egitto sino all'epoca maccabica (II secolo a.C.). L'assoldamento di mercenari presso gli ebrei sembra fenomeno di tipo molto sporadico. La guardia del re era quasi esclusivamente composta da filistei.

(*continua*)

* La bibliografia relativa a questo saggio, per chi desiderasse approfondire le proprie conoscenze, sarà pubblicata in calce alla sua ultima parte.